IL CORRIERE DI TRIESTE

Il nostro programma si riassume in quattro parole: pace, libertà, lavoro, onestà. Alberto Paulin, 9 giugno 1945



Hohò Trieste / del sì, del da, del ja tre spade de tormenti / tre strade tute incontri. Carolus L. Cergoly Zriny

independent newspaper - quotidiano indipendente - neodvisni dnevnik - unanbhängige Zeitung – neovisan dnevnik – иезависан дневник

IL CORRIERE NUMERO 4423

Questo è il numero 4423, e simbolicamente il primo della nuova serie, del Corriere di Trieste, il celebre quotidiano indipendente di Carolus Cergoly, di Fabio Cusin, di Carlo Belihar, di Bruno Pincherle, Josip e Branko Agneletto, e di tante altre delle personalità illustri più oneste, degne e coraggiose della cultura, dell'economia, della politica e dell'arte di questa città speciale, nata e cresciuta dall'incontro marinaro fra il Mediterraneo la Mitteleuropa, gli Orienti le Americhe.

Il nostro numero precedente è uscito domenica 15 novembre 1959, quando l'editore venne costretto a sospendere le pubblicazioni, dopo lunghi anni di sacrifici e successi, dalla prepotenza di chi voleva spartire la città e porto franco di Trieste – dopo 500 anni di autonomia austriaca sino al 1918, e 12 di Stato indipendente dal 1947 – fra i due Paesi confinanti appena restaurati, Italia e Jugoslavia.

Con quel blocco improvviso del Corriere tutto il pensiero libero e produttivo della Trieste culturale, economica, politica ed artistica indipendente perdeva infatti la sua voce chiara e forte, ammutolita dal 1918 e ritrovata dal giugno 1945 proprio con questo giornale libero.

Farlo tacere consentì di ridurre nuovamente al silenzio le energie creative migliori di Trieste, per sopraffarle e sottometterle ad una dominazione invadente ed incontrastata di propagande e corruzioni di stato, di partito e di interessi ostili, che ha devastato i tessuti economici, sociali e morali della città.

Trieste ne è rimasta costretta entro una sorta di tempo e luogo sospesi, una bolla psi-cologica e pratica nel mondo del presente, che progredisce dinamico ed inesorabile attorno ad una città che affonda invece ancora in sonni della ragione drogati da condizionamenti e poteri negativi ormai anch'essi anacronistici.

È arrivata l'ora di svegliarci, se non vogliamo annegare. E qui accanto spieghiamo perché questo risveglio ha bisogno assoluto di un vero giornale della città per ripristinare la libera circolazione creativa delle capacità e delle idee, azzerando il tempo perduto come fa chi si desta da un lungo periodo di animazione sospesa.

Quel giorno di novembre del 1959 va perciò considerato come fosse ieri, riavviando il giornale nel presente e per il futuro senza perder più tempo a lamentare il passato, e riprendendo subito a dare voce alla società ed all'economia, invece che alle botteghe politiche. Perché questa è anche la chiave per riavviare Trieste.

Aiutiamoci dunque tutti ad azionarla bene, e prima possibile, anche nel simbolo di questa nuova pubblicazione il giorno dell'equinozio di primavera.

Paolo G. Parovel

IL CORRIERE DI TRIESTE

quotidiano indipendente reg. n. 1272 Trib. di Trieste Proprietario e direttore responsabile: Paolo G. Parovel Tipografia: Centro Stampa Friuli,

Poincicco di Zoppola



Perché Trieste deve riavere il suo quotidiano indipendente

Il Corriere di Trieste è stato e può ridiventare il solo quotidiano indipendente nella storia moderna della città, anche se proprio per questo ha subito nel tempo attacchi e calunnie di ogni tipo e da ogni fazione, cui non ha potuto rispondere da decenni per il silenzio che gli fu ad un certo punto imposto.

Ma adesso finalmente possiamo farlo.

L'indipendenza del Corriere si è comunque sempre manifestata nei fatti: dallo spirito di verità e sacrificio senza interessi venali dei redattori, alla pluralità ed autorevolezza delle voci, alla libertà delle idee, al coraggio di combattere per la legalità e per il benessere della gente, in una situazione che nel dopo guerra mondiale non poteva essere più tesa e difficile.

Lo studio della collezione della prima serie del giornale, dal 1945 al 1959, ne conferma inoltre il taglio europeo ed internazionale coerente al ruolo ed allo spirito cosmopoliti di Trieste, e radicalmente diverso dallo stile informativo fazioso, vuoto e pettegolo cui ci ha invece abituati la quasi totalità della stampa italiana, pure in peggioramento continuo sino ai livelli nazionali e locali infimi di oggi.

Un vero quotidiano non può essere infatti una macchina di chiacchiere e di intrallazzi per manipolare la gente guadagnandoci, sparando in prima pagina i teatrini politici invece che i problemi veri delle persone, dell'economia e del sociale, contando di vendere egualmente con il trattamento morboso della cronaca nera e con gli annunci e necrologi.

E non può essere un pacco di carta giornaliero con quasi nulla di utile da leggere, riempito di pubblicità e di notizie gonfiate in assoluto disordine di contenuti, di gerarchie d'importanza e di coerenza delle idee, in odio alla grammatica, senza ombra di etica e senza più distinzione fra notizia e commento.

Un quotidiano vero è tutt'altra cosa: uno strumento semplice, chiaro ed essenziale di scambio delle idee in entrata ed in uscita, con feedback che serve a regolare ed equilibrare naturalmente ed al meglio lo sviluppo culturale, economico e sociale di una collettività.

E questo nel rispetto delle opinioni e delle parti, ma assegnando voce e spazio prevalenti alle necessità ed al pensiero dei cittadini e di tutte le categorie economiche produttive: i lavoratori autonomi dall'industriale all'artigiano ed al commerciante, al professionista ed i lavoratori dipendenti dal dirigente all'operaio.

Dare invece, come fa anche a Trieste la stampa ora corrente, spazio prioritario ai politici non per quanto si guadagnino meriti operando bene, ma in funzione del peso delle fazioni dirette o trasversali che rappresentano, o della stravaganza di ciò che dicono, ottiene soltanto di consegnare e mantenere la collettività in mano a persone che nel migliore dei casi sono semplicemente inadeguate a governarla a qualsiasi livello. E non occorre che facciamo nomi.

Mentre nel caso peggiore si trasformano in una truppa di locuste della democrazia che divorano tutto quello che trovano senza produrre nulla, e lasciano dietro di sé il deserto. Con la differenza che le locuste vere migrano, mentre queste rimangono qui stabili ed inamovibili.

Ed un giornale vero serve anche a rimuoverle, ma fuori da manovre di parte e col semplice criterio onesto e funzionale del premiare chiunque faccia bene, e denunciare chiunque faccia male.

Un giornale vero serve, insomma, ad aiu-

tare a crescere ed esprimersi una società sempre più sana invece che sempre più malata. E dev'esserne la cura, non la malattìa.

A Trieste dopo la chiusura forzata del Corriere non solo non abbiamo più avuto un giornale vero in questo senso, ma il monopolio così mal conquistato dei quotidiani di parte, italiano e sloveno cui siamo stati ridotti è stato utilizzato per trascinare la città moralmente e materialmente sempre più a fondo in patologie culturali ed economiche sempre più degradanti.

Potremmo scriverne impietosamente pagine intere, ma non è nemmeno necessario perché la qualità di quei giornali è sotto gli occhi di tutti, ed a differenza radicale da chi li edita noi confidiamo nella dignità e libera intelligenza dei lettori.

Questo primo numero di nuova serie del Corriere di Trieste non può essere ovviamente ancora il quotidiano in uscita regolare. Ma ne è un invito chiaro, sulla base certa della proprietà della testata e della chiarezza delle idee e dell'impegno per restituire alla città il suo quotidiano indipendente.

Con una tradizione onorevole per il passato, ma con forme, concetti e strumenti moderni, secondo modelli d'informazione europei ed internazionali così come internazionale ed europea deve riconoscersi Trieste se vuole ritrovare la propria identità, i propri ruoli naturali e la possibilità di lavorare e progredire davvero.

Noi facciamo già con la Voce di Trieste, come vedete, tutto il possibile. Ma il risultato, e la rinascita stessa del quotidiano indipendente di Trieste e per Trieste dipendono dal consenso e dall'impegno possibile di ognuno di voi.

Soldi pubblici per la Ferriera senza futuro invece che per dare un futuro ai lavoratori

POLITICI E PARTITI VOGLIONO RIPETERE L'OPERAZIONE LUCCHINI DI 15 ANNI FA?

Il 13 marzo la presidente dell'Autorità Portuale, Marina Monassi, ha sottoscritto l'Accordo di Programma sulla Ferriera ottenendovi, d'intesa con le categorie economiche ed in parallelo ai rilievi dell'Autorità giudiziaria, la cancellazione doverosa delle clausole illegittime di Regione e Comune (Serracchiani e Cosolini) che assolvevano i responsabili degli inquinamenti e sottraevano al porto le concessioni demaniali.

Ma il problema centrale è che l'Accordo di programma che quei politici (in sostanza i vertici locali del PD, che risulterebbe sotto la guida reale del discusso parlamentare Ettore Rosato) hanno organizzato e spacciato per valido anche ai Ministeri non è affatto la soluzione necessaria per garantire il lavoro e la salute dei cittadini.

È solo una nuova operazione politica, antieconomica e sospetta, di finanziamento pubblico diretto ed indiretto alla proprietà industriale venditrice ed a quella acquirente di una produzione fallimentare, senza futuro e senza garanzie reali né per i lavoratori, usati come ostaggi, né per altro.

Mentre i sindacati metalmeccanici hanno appena dichiarato di non ricordare un "pacchetto economico" così grosso, ringraziando la presidente regionale Serracchiani ed il sindaco Cosolini come referente del gruppo Arvedi quale unico possibile acquirente della Ferriera in quella che dovrebbe essere invece una gara pubblica.

La disperazione dei lavoratori che rischiano il posto in Ferriera è grande e legittima come quella dei cittadini e dei lavoratori che la Ferriera avvelena ed uccide. Ma per ricordare altri "pacchetti" economici politico-imprenditoriali del genere basta rileggersi qui in pagina quello propagandato entusiasticamente il 6 agosto 1998 dal Piccolo con Lucchini, che prometteva di risolvere i probemi entro il

Riletto oggi si commenta da sé, ma crederci allora è costato altri 15 anni degli stessi ricatti sul lavoro, incertezze, danni, malattia e morte. Per continuare a produrre in perdita con costi pubblici enormi ed a vantaggio di una successione di proprietari industriali privati che poi se la cavano vendendo e scaricandoci oneri di bonifica co-

Dalla relazione del Commissario amministratore straordinario della Lucchini, Nardi, risulta inoltre che hanno insinuato doverosamente nella procedura i loro crediti per bonifiche il Ministero dell'Ambiente e l'Autorità Portuale. Ma non la Regione ed il Comune, che ne avrebbero pure avuto il dovere, ed invece hanno persino forzato l'Accordo di Programma che favorisce la compravendita.

Come se non sapessero che il vero problema d'interesse pubblico sulla Ferriera non è come tenerla ancora in agonia finanziando gli speculatori industriali di turno, ma come eliminarla perché avvelena e uccide, trovando però il modo di non perderne i posti di lavoro

diretto e indotto, di recuperare l'area e di coprire le spese enormi delle bonifiche ambientali.

Questo triplice miracolo, altrove impossibile, a Trieste si può fare, ed in tempi brevi, con un'unica operazione d'investimento produttivo pubblico-privato lineare e doverosa. Perché basta avere il coraggio di sequestrare l'area privata, e recuperare quella demaniale, per avviare con i lavoratori la riconversione del tutto in nuova in banchina portuale ad estensione della nuova piattaforma logistica, estendervi anche il regime di Porto Franco internazionale, e recuperare poi gradualmente i costi con le concessioni alle imprese.

Perchè dovremmo regalare milioni di euro ad un ennesimo acquirente della Ferriera invece di usarli direttamente per gli stipendi dei lavoratori e le opere di trasformazione in impianto portuale pro-

Dovrebbero ripensarci anche gli amministratori pubblici che

avendone il dovere non lo fanno per favorire i gruppi industriali uscente ed entrante, rendendosi così anche corresponsabili civili e penali di danni erariali da decine a centinaia di milioni di euro in aiuti pubblici suscettibili anche di sanzioni europee.

Qui siamo inoltre di fronte, come 15 anni fa, ad una stessa "famiglia politica allargata" trasversale, che nel settore economia e lavoro, Ferriera inclusa, schierava già anche l'attuale sindaco Cosolini, come presidente dell'EZIT (1998-2001), membro direttivo della Camera di Commercio (2000-2003), assessore regionale al lavoro (2003-2008) e segretario del PD (2008-2011).

C'è quindi anche da chiedersi se con la nostra città e la nostra gente in crisi sempre più disperata possiamo ancora permetterci di non sostituire d'urgenza questa banda di politici disastrosi con amministratori capaci che sappiano cosa sono economia, impresa

IL PICCOLO

TRIESTE CITTÀ

In un incontro con i sindacati il gruppo Lucchini annuncia che saranno raddoppiati gli investimenti

Ferriera, entro il Duemila niente fi

Sarà demolita e ricostruita la cokeria, partono i progetti per la centrale elettrica

Grandi novità per gli abitanti di Servola: a fine anno (inizio '99) partiranno i lavori e spariranno le polveri. Monitorata pure l'acciaieria: fumi più che regolari

Alla Ferriera di Servola i rapporti sindacato-azienda non saranno certo dei migliori sull'organizzazione del per-sonale, in compenso l'intenzione del gruppo Lucchini è quello di andare avanti al massimo regime e continua-re a investire in maniera massiccia. La conferma è giunta nei giorni scorsi, proprio in occasione di un verti-ce chiarificatore tra azienda sindacati.

Il gruppo ha annunciato a Cgil, Cisl e Uil oltre che agli autonomi della Confsal, che saranno attuati tutti gli inve-stimenti previsti nel piano industriale. Non solo: la spe-sa praticamente si raddopliardi iniziali ai 470. E la no vità più grossa riguarda l'aspetto ambientale e direttamente il rione di Servola: tra fine anno, inizio '99 sarà spenta la vecchia cokeria, sarà demolita, e ne sarà costruita una nuova che entrerà in funzione a metà del 2000. Spariranno dunque del tutto fumi e polveri. E si tratta di una delle fet-

te più grosse degli investimenti previsti nei prossimi tre anni. Finora ne sono stati spesi circa 40 per il rifaci-mento dell'acciaieria. Ma veniamo alla cokeria. Il 28 lu-glio scorso è stato firmato dal gruppo Lucchini un contratto con la tedesca Krupp, società leader del settore, che costruirà il nuovo impianto. Attualmente ne sono in funzione due: il primo è del '92 e funziona molto be ne, l'altro è vecchissimo, risale agli anni '60 e deve essere

spento, demolito e ricostrui-

to.

Tornerà in funzione a me-tà del 2000 e la Ferriera avrà praticamente due coke-rie modernissime. Gli abitanti di Servola potranno co-munque cominciare a tirare un sospiro di sollievo già da fine anno quando partiranno

L'altra partita di rilievo è quella della centrale elettri-ca di cogenerazione (userà i vapori della Ferriera): dopo tanti ritardi e rallentamenti è stato firmato (una ventina di giorni fa) con l'Enel il tanto atteso contratto di allacciamento. Manca ancora la convenzione di compravendi ta ma si tratta di un proble-ma burocratico. Ora con il contratto, che serviva per da re certezza al progetto, si potrà iniziare realmente la co-struzione della centrale. Un nodo fondamentale questo per la Ferriera: la centrale elettrica (che venderà energia a prezzo agevolato al-l'Enel) è una delle tre gambe su cui sta in piedi il business della Ferriera. Le altre due sono gli impianti che producono ghisa e acciaio e la ter-za è il mega terminal rinfuse che sarà realizzato a mare e che diventerà il più grande dell'area del Mediterraneo. Per la realizzazione della

centrale elettrica comunque costi sono lievitati: si passe rà dai 200 miliardi previsti a 250 e sarà pronta verso metà del 2000.

Insomma, il business del-la Ferriera di Servola, un tempo fallita e in legge Prodi, ora recuperata e rilancia ta dal gruppo Lucchini, si

sta rivelando in tutta la sua portata e, se tutto procede co-me deve, sarà in grado di garantire lavoro e guadagno al-l'intera città.

Ultimo punto, ancora la questione ambientale che tocca in primo luogo gli abi-tanti del rione di Servola che più volte si sono lamentati, si sono fatti sentire e hanno costituito anche comitati di

E' stata riammodernata l'acciaieria, come è noto, e l'azienda ha fatto sapere che, a fine anno, è stato rifat-to l'impianto di aspirazione dei fumi. Sono state eseguite

Ancora critici Cgil, Cisl, Uil e Confsal su riorganizzazione e trattamento dei dipendenti

Grandi novità sugli inve-Grandi novità sugli inve-stimenti e il futuro dello stabilimento, dunque, sta-si o piccoli passi soltanto sul fronte dei rapporti sin-dacato-azienda. Alle sod-disfazioni di Cgil, Cisl, Uil e Confsal sul miglioramento del piano industria-le si è sovrapposta la delusione sul confronto relati

no forti dubbi sugli organici dei lavoratori, sulle condizioni di lavoro, sulla sicurezza e la salvaguar-dia ambientale.

Questioni che non sono state risolte immediata-mente nel carso del vertice «chiarificatore» della scor-sa settimana. Azienda e sindacati infatti hanno



le prime rilevazioni e a fron-te dei valori massimi previ-sti per legge sulle polveri, 50 milligrammi per metro cubo, i dati ottenuti alle rilevazioni risulterebbero, secondo la Lucchini, molto bassi. In pra-tica si è raggiunta la media dei 2 milligrammi per metro

Giulio Garau

lare hanno espresso in una nota un «giudizio cri-tico di insufficienza sulle relazioni sindacali». E la Confsal, in un'altra nota, ha rimarcato che rimango-

concordato di rivedersi e vo alla riorganizzazione e riparlare su tutti gli aspet-ti «caldi» del personale enil ciclo produttivo. I sinda-cati confederali in particotro la prima decade di set-Cgil, Cisl e Uil, spiega una nota, hanno posto

l'esigenza di un approfon-dimento specifico su tutte

le questioni organizzative del processo di riorganiz-zazione aziendale. I sindacati ritengono infatti che «debbano essere indivi-duate le forme più opportune per realizzare un sistema di relazioni sindacali partecipativo, a parti-re dalle rappresentanze sindacali, ai fini di uno sviluppo del processo di riorganizzazione governa-to .con il consenso reale dei dipendenti». L'azienda, fanno sapere

sempre i sindacati, ha espresso «disponibilità ad approfondire tali questio-ni, sulle quali la delega-zione sindacale intende ar-rivare a definire un giudizio di merito preciso da portare alla discussione con i lavoratori, per lo svi-luppo dell'iniziativa sindacale sui problemi aperti anche a livello di organi-ci, prestazioni, condizioni di lavoro, diritti e tutele contrattuali».

Più critici e dubbiosi gli autonomi della Confsal che, in un altro documen-to, hanno sottolineato che sul fronte dei rapporti in-terni l'azienda non avrebbe dato alcuna rassicura-

«I sacrifici chiesti ai lavoratori per ulteriori cam-biamenti – chiude la Confsal – non potranno avere seguito se il gruppo Lucchini no sarà sensibile al-le richieste sindacali».